

A P P E N D I C E

Ugo Foscolo e la quistione del Digamma

il Digamma da Lucio

Poichè l'unico che in Italia si sia occupato di proposi -
to della nostra quistione è, per quanto io sappia, Ugo
Foscolo non sarà privo di interesse il vedere come la
pensava al riguardo quell'altissimo ingegno che nella sua
arte portò il nobile equilibrio, la compostezza armonio -
sa e serena di uno spirito ellenico. Educato agli studi
classici, egli fu il primo nei nostri tempi in Italia
- gli doveva seguire a breve distanza G. Leopardi - ~~che~~
che sentì il bisogno d'inquadrare storicamente il fat -
to letterario e d'interpretarlo filologicamente. Se poi
in ciò la sua posizione è quella di uno scettico meto -
dico che assai volentieri si arma d'ironia, la colpa va
data alla condizione degli studi classici in sul cadere
del XVIII sec. in Italia, privi di qualsiasi interesse
storico e in conseguenza di discernimento critico -

L'età precedente - quella del Maffei, dello Zeno, del Bianchini, del Muratori e del Giornale dei Letterati, età della gigantesca scienza antiquaria come il Foscolo la chiama - ⁽¹⁾ era già tramontata e gli studi classici attraverso le scuole degli Scolopi e dei Somaschi, si erano ridotti a una confusa interpretazione estetica il più delle volte falsata dalla mutilazione dei testi e dalle lezioni arbitrariamente deturpate. ⁽²⁾ Pontificava Melchiorre Cesarotti che come il Foscolo lo stesso, se ben ricordo, riconobbe, ben poco seppe di greco e travestì Omero alla francese. Il Foscolo non sfuggì alle tendenze dei tempi, ma in sostanza reagì anche contro di esse... Egli sentì l'interesse filologico; gli mancò il metodo che si forma solo attraverso il travaglio di generazioni. D'altra parte se il suo temperamento d'artista lo rendeva propenso ad accogliere i dati della tradizione, egli prima di accettarli li discusse e da filologo trattò di testi e di questioni filologiche. Epperò si occupò del problema della lingua

(1) Nell'articolo sulla letteratura ital. periodica. Op. compl. Firenze Le Monnier vol. X p. 436

omerica non poteva ~~essere~~^{anche} indifferente il traduttore dell'Iliade e quantunque la nuova scienza del linguaggio non avesse ancora posto le basi sue, egli si occupò del fatto grammaticale^{in genere} con un interesse che dinota come il critico riconoscesse il valore nello studio dell'opere letterarie di quella parte ermeneutica, che oggi con felice richiamo viene designata col termine di allogria. Questo attestano le pagine sul "digamma colico"⁽¹⁾, che pubblicate in Inghilterra procacciarono al poeta fama di dotto; del che egli tanto si compiacque da dare il nome di digamma alla villetta nella quale sognò invano di finire in pace la sua travagliata esistenza. E se egli risolve il problema negativamente, non per questo si potrà asserire che non avesse interesse per le quistioni filologiche così come non si può, per esempio, asserirlo di F. Spitzner e del Mentore della critica omerica, P. Cauer che lo risolvettero pure entrambi negativamente.

Esaminando rapidamente l'argomentare del Foscolo, non scen-

(1) Op. compl. vol. 1 pp 489 = 537

deremo nei particolari poichè è tanto grande il progresso degli studi in questo campo che correremmo il rischio di ^{prendere} l'aria dello scolaro che si vanta di conoscere matematiche più che Euclide.

Il Foscolo si ferma dapprima (p. 489 - 518) a considerare l'incertezza che regna nella tradizione grammaticale e il silenzio dei "grandi scrittori antichi" intorno al F . Per noi ciò oggi si spiega con il fatto che ben poco i grammatici dell'era volgare ad es. potevano sapere intorno a un suono che in certe aree dialettali era scomparso ~~per~~ 7 o 8 secoli prima e che in tutto il dominio idiomatologico greco era da due o tre secoli ormai completamente caduto. Il Foscolo vi vede invece un argomento per ~~affermare~~ ^{ammettere} che se del F in Omero nulla i grammatici seppero, ciò dinota che esso non vi ebbe mai reale esistenza. Ma è intanto un fatto che la tradizione ^{ammette tracce} per la vitalità del F e il materiale epigrafico più antico mostrava anche allora al Foscolo il segno, mentre ~~quello~~ ^{quello} più recente ne appariva pri-

v. Come si spiega tutto ciò? per noi oggi la risposta è facile: il digamma cadde dall'uso linguistico e si perdettero quindi il segno grafico. - Il Foscolo foggia invece una sua molto complicata e curiosa teoria: non di scomparsa si deve parlare, ma di trasformazione (p. 518 sgg).

Egli dice che il greco φ , mentre l'alfabeto era povero ed imperfetto "rappresenta le articolazioni aspirate delle nostre F H B V, variate modificate e combinate all'infinito dal mescolamento delle colonie", e da questa così diciamo pluralità potenziale si sarebbe finito col trarre tanti suoni e altrettanti segni diversi. Dall'H poi naturalmente, il quale aveva sostituito il φ si sarebbero svolti graficamente lo spirito aspro e lo spirito dolce. E questo com'è noto è vero ma la questione della pluralità potenziale non persuase nemmeno il Foscolo. Egli che aveva anche degli epigrafi da osservare, si trovò perplesso dinanzi alla smentita che gli epigrafi stessi davano alla sua teoria: come si spiega che

$\gamma, \eta, \theta, \varphi$, si presentano contemporaneamente col F ?

egli dovette domandarsi. E la risposta venne un po' confusa e vaga: Il F in questi casi "non vorrà mai designare alcun suono proprio come fanno le altre lettere, ma sarà solo un segno d'aspirazione e di prosodia" (516). Conseguenza di tutto ciò sarebbe che, poichè in Omero i segni che rappresentano la metamorfosi del F , ci sono, sarebbe errato introdurre il F in Omero poichè esso andrebbe a cadere lì dove non c'era mai stato, o lì dove c'è invece il suo legittimo sostituto. "Come esiliare oggi alcuna di queste lettere dal testo di Omero" ? (p. 536)

E poi come introdurre il digamma in $\alpha\text{ρα}$ perchè vi è metricamente richiesto e non introdurlo in $\lambda\text{ρα}'\zeta$ che secondo il Foscolo lo chiederebbe anch'esso per motivi etimologici ma metricamente non lo sopporta ⁽¹⁾ ?

(1) Non suoni irriverenza il ricordare queste amenità etimologiche: esse sono tanto frequenti prima ^{e dopo} del sorgere della grammatica storica, che nessuno oserebbe farne carico proprio ad Ugo Foscolo - Tanto nomini.....

Il $\wedge$ adunque non ha nulla a che fare con la poesia omerica che rappresenta uno stadio linguistico in cui lo svolgimento delle altre lettere si sarebbe completamente effettuato. Rimane al Foscolo a spiegare la straordinaria quantità di iati che il $\wedge$ trasformandosi in spirito aspro e ~~dolce~~ avrebbe lasciato sussistere. ~~E~~ qui egli ricorre all'argomento tante volte dopo di lui ripetuto che la poesia omerica tollera l'iato; anzi il poeta se ne ~~avrebbe~~^{vallo} per i fini estetici. Per questo il Foscolo si rifà anche all'esempio della poesia Virgiliana e qui, a parte l'infondatezza del presupposto fondamentale, egli trova l'occasione ^{Q'} per mostrare quanto in lui il senso estetico fosse più addestrato e profondo che non l'acume filologico. A tutto questo si riduce il trattatello del Foscolo sul Digamma eolico: esempio che anche l'ingegno divinatorio di un grande critico e poeta brancola nel buio quando l'umile e paziente ricerca scientifica non gli fornisca dei solidi appoggi e dei ~~forbiti~~ strumenti di lavoro.